

Storia

Il pellegrinaggio del codice di Busto

I fatti storici che hanno segnato la vita di un manoscritto liturgico prezioso, risalente all'epoca carolingia, compilato probabilmente a Milano, quindi passato alla pieve di Olgiate Olona e poi a Busto Arsizio.

Del cosiddetto codice di Busto è stato scritto su Varesefocus n. 5/2009 nella cronaca di un convegno che aveva messo in luce l'attualità del manoscritto. Risalente all'epoca carolingia (IX secolo) e conservato presso la Biblioteca Capitolare della basilica di San Giovanni a Busto Arsizio. Il codice



testimonia come fosse configurata la liturgia ambrosiana prima dell'anno Mille. Al pari di altre rare fonti del genere, è stato utilizzato per ridisegnare la riforma liturgica che l'arcidiocesi milanese ha varato a partire dall'Avvento del 2008. Grazie all'istituto "La Provvidenza" di Busto Arsizio, in particolare al suo presidente Cesare Gallazzi, sono stati ora pubblicati per le edizioni Nomos gli atti di quel convegno. Curatori dell'opera: Franco Bertolli, responsabile della Capitolare, e don Norberto Valli, docente di liturgia nel seminario di Venegono Inferiore. Il volume è ricco di informazioni interessanti sui contenuti del codice, non ultime quelle che fanno ritenere essere presenti, accanto ai testi delle sacre scritture, anche delle indicazioni funzionali al canto recitativo delle letture liturgiche. Un particolare, questo, che potrebbe rivelarsi utile per la ricostruzione della più antica tradizione musicale ambrosiana, così affine eppure così diversa da quella gregoriana in uso nel resto della chiesa cattolica dopo la soppressione delle usanze liturgiche locali (gallicana, mozarabica) voluta da papa Gregorio Magno (Roma, 540 circa - 604). L'interesse del codice di Busto va però oltre la cerchia ristretta degli studiosi di antica liturgia e di canto sacro. Esso infatti si presta a gettare luce su vicende di storia squisitamente locale, in particolare nel rispondere alla domanda su perché questo antico manoscritto si trovi proprio a Busto Arsizio. Una domanda alla quale cerca di rispondere nell'ultimo capitolo Franco Bertolli ricostruendo il tragitto che il

Alla pieve di Olgiate Olona sarebbe finito nell'andirivieni dei canonici plebani tra Olgiate e Milano, in dispregio del vincolo tra prebenda e residenza.

codice avrebbe fatto tra Milano, Olgiate Olona e Busto. Vediamo come. L'origine del codice, secondo gli studiosi, è da farsi risalire agli anni 875-890. Ciò fa ritenere che esso sia stato compilato in Milano, dove esisteva già uno scriptorium per la riproduzione a mano dei testi. La derivazione da un ambiente agiato sembra confermato dalla qualità della cartapeccora utilizzata e dagli ampi margini. La cartapeccora era costosa: per realizzare un manoscritto come quello in questione occorreva sacrificare un intero gregge. A Milano il codice dev'essere rimasto per decenni e forse per secoli, utilizzato durante le celebrazioni liturgiche. Ma da lì non sarebbe finito a Busto. Sarebbe andato prima ad Olgiate Olona, antico capopieve ecclesiastico della

La qualità della cartapeccora e gli ampi margini fanno ritenere il codice compilato in uno scriptorium della ricca Milano.

valle Olona, dove tra i secoli XI e XII esisteva un collegio di canonici officianti in una chiesa iemale (invernale) dedicata a Santo Stefano e in una estiva dedicata a San Lorenzo (gli stessi Santi ai quali è oggi intitolata l'attuale chiesa olgiatese). Il numero dei canonici sembra fosse prossimo a 12 (dodici erano gli apostoli), più precisamente 10 se ci si basa sull'indicazione di una disposizione testamentaria che disponeva risorse per un pasto di due pietanze da offrire ogni anno a 10 canonici e a 4 poveri del luogo. Il comune di Busto Arsizio pagava - siamo alla metà del 1400 - la decima che i bustesi dovevano alla chiesa olgiatese, i cui canonici si recavano a Busto e nelle altre località del medio Olona per le celebrazioni liturgiche.

La situazione a Olgiate - annota però Franco Bertolli - era strana già nel 1398. Il capitolo canonico era allora formato da un prevosto e da nove canonici, ma soltanto tre di questi possedevano l'ordinazione sacerdotale. Nel 1484 Beltramo Tosi pagò la decima nella canonica di

Sant'Ambrogio a Milano.

Perché non pagare a Olgiate? Quel canonico non doveva essere l'unico a vivere fuori sede. E la situazione non poté che peggiorare nel contesto della crisi che investì all'epoca il clero milanese, poco disposto ad onorare, tra gli altri, il vincolo tra prebenda e residenza.

I frequenti trasferimenti dei canonici tra Milano e Olgiate spiegherebbero perché, ad un certo punto, il codice si sia trovato nella pieve lungo l'Olona. Ma perché da lì finì a Busto Arsizio? Perché la situazione a Olgiate degenerò al punto che nel 1566 il gesuita Leonetto da Clivone, delegato di Carlo Borromeo, visitando la pieve non trovò nessuno dei canonici e raccolse l'informazione che l'assenza abituale di questi ultimi risaliva al 1520. Per di più, lo stato degli edifici di culto lasciò alquanto a desiderare. Da qui la decisione dell'arcivescovo milanese di trasferire nel 1583 la dignità pievana a Busto Arsizio, che era divenuto nel frattempo il centro più popoloso della zona, ben fornito di chiese, di clero e di paramenti. Il codice seguirà - pare, comunque, solo dopo il 1620 - e, da allora, si trova a Busto. Da cui ha preso il nome. Mauro Luoni

Dopo il trasferimento della dignità pievana da Olgiate a Busto Arsizio, ad opera di San Carlo Borromeo, il codice appartiene alla chiesa bustese.